

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Vol 1676

Medea in Aene.

G. S. Moré.

S. Aurely.

M. Zanetti.

Fig. 60

Marco Corniani

Co. degli Alparotti

ALE

AMM.

NI

OTTI

2

ND

BRAIDENSE

NM

N. 146.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

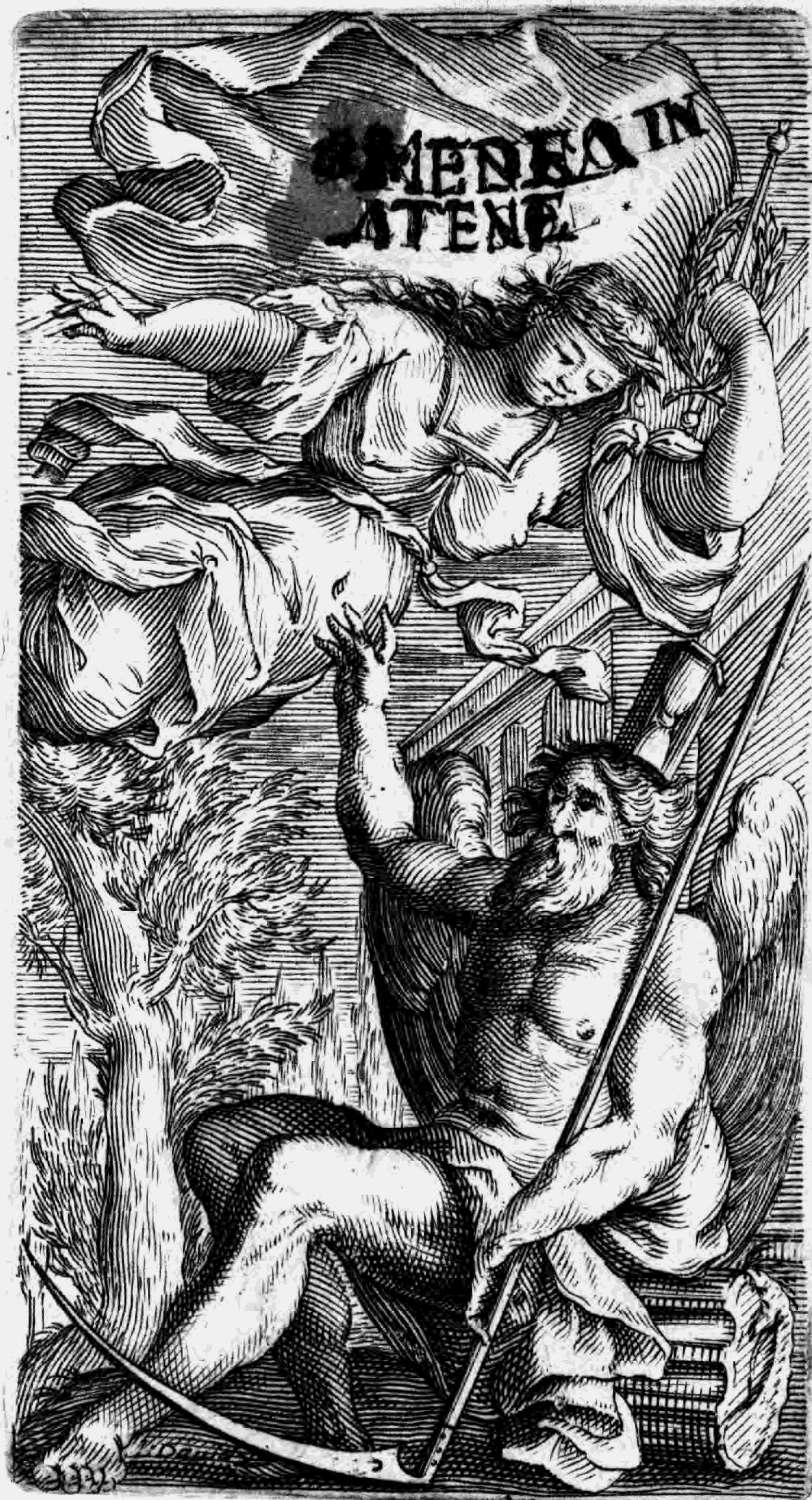
RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2902

MILANO

BRADENSE



M E D E A
IN ATENE,

M E D E A

IN ATENE

M E D E A

IN ATENE

DRAMA PER MUSICA

Nel Teatro Zane a S. Moisè

DI AVRELIO AVRELI

Opera Decima ottava.

C O N S A C R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

ALESSANDRO

CONTARINI

IMPERIALE

Procurator di San Marco.



IN VENETIA, M.D.C. LXXVI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Superiori e privilegio.



Eccellentissimo Signor.



L Patrocinio de' Grandi con fortuna di chi lo riceue è come il Sole, che doue tocca nouello Mida illumina, ed indora. Dalle tombe della Grecia rissorge però la mia Medea su le scene dell'Adria sotto l'ombra di V.E. che ne la souranità de' suoi Palagi trasportando i Portici d'Atene fù destinata dal proprio merito à prestar fortunato ricouero alla Virtù, perche La volse l' Apollo de Letterati. Doueuasi giustamente vna Maga solo à quel Grande, che con magia innocente sà incatenar gli animi di chiunque lo considera. Con l' Aquila Imperiale al fianco non isdegni l' E. V. di ricouerar sotto la porpora vn cigno, che desidera fulminata la satira de' Momi dalla ministra dè fulmini. S' haurò fortuna, che venga benignamente accolta dal di lei ciglio sereno, non vi sarà solo vn Prometeo, che si van-

A 3 tid.

ti d'animar i suoi parti con la luce.
 Qui formerei giustissimi encomi alla
 Grandezza di quel suo nome, che lo
 dichiara per l'Alessandro del nostro
 secolo ma non; sono tutti Archimedi,
 che la vastità de' Cieli vagliano à ri-
 coppiare in angusto vetro; e già re-
 stano estinti quegli Apelli, che nel
 tratto d'vna sola linea inuisibile
 sapeano sù picciol tela distender i mi-
 racoli dell'Arte. Da l'humiltà della
 mia penna riconosca la profondità
 del mio ossequio, mentre baciando-
 le il lembo dell'ostro, resto.

di V. E.

Venetia 14. Decembre 1675.

Hum. Den: Oblig. seruo
 Aurelio Aurelij

DI-

DILVCIDATIONE



*He Medea celebre Ma-
 ga figlia d' Oeta Rè di
 Colco, e Nepote del Sole,
 dopo gli amori, e ripudio
 auuto da Giasone per
 cagione di Creusa, e do-
 po le stragi da lei fatte
 col magico incendio in
 Corinto, in vendetta del torto riceuto dal
 medesimo Giasone capitasse in Atene, doue
 fu sposata da Egeo con cui generò Medo, che
 fu quello, che diede il nome alla Media.*

*Che Teseo fosse generato da Egeo in tem-
 po di sua giouentù con Etra figliuola del Rè
 Pitto.*

*Che Teseo nato, e cresciuto in valore
 conseguisse in dono da Ercole suo amico,
 nell'impresa fatta contro le Amazoni Ip-
 polita sorella d'Antiope.*

*Che il medesimo dopo hauer vinto, e do-
 mato il Tauro feroce di Maratone nell'
 Atica, e distrutti e suenati Sini, Scirone, e
 Procuste scelerati Assassini della Grecia, si
 portasse in Atene per suelarsi ad Egeo, doue
 dal contrasegno della di lui spada dona-
 ta già ad Etra, fu dai Egeo riconosciu-
 to per suo figlio, in tempo che Medea inge-
 losita degli applausi dati dal Popolo à Te-
 seo temendo, che questi potesse rapire il so-
 glio di Atene à Medo suo figlio, hauea sa-
 puto persuader Egeo à dar col veleno la
 morte à Teseo.*

A 4 Che

Che Androgeo figlio di Minos Rè di Creta famoso, e insuperabile lottator di quei tempi, fusse per invidia ucciso da gl' Ateniesi.

Tutto ciò scrisse più d'una penna Greca, e Latina.

Si finge.

Che Teseo conseguita Ippolita in dono da Ercole, emolo delle glorie dell'amico, desideroso d'immortalarsi nelle sopradette imprese, prima che scoprirsi al Padre, pregasse Ippolita à transferirsi incognita nella Corte d'Atene & ivi aspettar il suo arriuò, doue giunto le hauesse promesso di prenderla in moglie.

Che Ippolita capitata in Atene sotto finto nome d'Irea donzella Spartana si ponesse trà le damigelle di Corte à seruire Medea, e che questa alettata dalle qualità della finta Irea l'inalzasse al grado di sua confidente.

Che Androgeo Prencipe di Creta si trattenga nella Corte d'Atene inuaghito delle bellezze della finta Irea.

Che di questa vna innamorato anco Medo.

Che Medea sia amante d'Androgeo.

Col supposto di questi verisimili principia l'intreccio del dramma, nell'arriuò di Teseo in Corte d'Atene.

IN.

INTERLOCVTORI.

MEdea Regina d'Atene moglie di Egeo inuaghita d'Androgeo.

Egeo Rè d'Atene.

Medo figlio di Egeo, e di Medea innamorato d'Irea.

Androgeo Prencipe di Creta amate d'Irea.

Ippolita sotto finto nome d'Irea amante di Teseo.

Teseo figlio non conosciuto di Egeo, amante d'Ippolita.

Liso seruo di Medo in Corte.

Cadauere di Procuste, che parla.

CHORI.

di Cauallieri Ateniesi.

di Lottatori Ateniesi, che lottano.

di Alabardieri, per guardia del Rè.

di Damigelle, al corteggio di Medea.

di Paggi, che seruono à Medo.

BALLO PRIMO.

di Giardinieri, & Animali.

BALLO SECONDO.

di Statue, e Mostri Infernali.

la Scena è in Atene.

A S SCE

S C E N E

Nell'Atto Primo.

Cortile con Loggie Reali.
Stanze di Medea.
Giardino Reale.

Nell'Atto Secondo.

Galleria.
Loco delizioso.
Selua con orida spelonca dentro à cui si ve-
de il Sepolcro di Procuste.

Nell'Atto Terzo.

Sala Reggia con lumi in tempo di notte.
Parco Reale inuigato da acque scaturienti
dà vn fonte.
Salon Reggio.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A,

Cortile con Loggie Reali.

*Egeo, Teseo. Choro di Cavallieri
d'Atene.*

V Incesti amico, e di tua spada al lampo
Serenato è il mio Regno or che Procuste
In virtù del tuo braccio

Vinto varcò di Flegetonte il guado,
A quel tuo brando degno
Deuo la Reggia, e con la Reggia il Regno,
Ma se tu sei gentil quanto sei forte
Dà contezza ad vn Rè della tua sorte.

Tes. Alto Signor, la di cui fronte è nata
A sostener diademi,
In cuna d'or ebbi Regal le fasce,
Ma prouai sfortunato
Ch'hà nimico il Destin chi grande nasce,

Eg Dunque tù, le cui chiome
Mertan ferti di lauri
Sdegni suelarmi il genitore, e il nome?

Tes. Di fortuna ai contrasti

A 6 Sarà

Sarò sempre d'Egeo: tanto ti basti.
Eg. T'offro la Reggia: à le Regal tue stanze
 Questi, che miri Cavalieri eccelsi
 Ti serviràn di scorta.
Tes. Ma se non veggo oh Dio
 Ippolita il mio ben, quest'alma è morta.
Eg. Stanno in mano de la Sorte
 Le corone de Regnanti;
 Ma il tuo braccio inuitto, e forte
 Base è à Troni vacillanti. Stanno, &c.

S C E N A II.

Teseo.

IO gur vi calco vn giorno
 Regie foglie bramate: io pur son giunto
 Doue potrò col crin di lauri adorno
 Suelarmi al genitore
 E rimirar quel volto,
 Ch'hà'l Sol negli occhi, e nel bel seno Amore.
 Se cupido m'incatenò,
 Son contento:
 Fatto schiauo del mio bene,
 Lacci, e catene;
 Nel sen i o vò Se cupido, &c.
 Se vn fanciullo mi faettò,
 Dolce il colpo:
 Trà le fiamme, qual fenice
 Lieto, e felice
 Io viuetò. Se Cupido, &c.

S C E N A III.

*Medo, Liso, che sopragionge.
 E suanita dal mio core*

La

La speranza di goder.
 Per narrar la pena mia,
 Basta dir che Gelosia
 M'auueleni ogni piacer.
 E suanita, &c

Lis. Signor, Signor dei Lottator lo stuolo
 Già s'inoltra à la pugna: Androgeo il forte,
 Se fia che vinto cada,
 Al suo depresso orgoglio
 O quanto à l'or, ò quanto io rider voglio.
Medo Venga il superbo, e tù sagace osserua
 All'apparit de l'Adorata Irea
 S'egli è l'Adon de la mia bella Dea.
Lis. Sarò più d'Argo occhiuto,
 Scaltro, sagace, e più di volpe astuto.

S C E N A IV.

*Androgeo preparato per la lotta Ippolita,
 Dame affacciate à le loggie del Pala-
 gio, Medo, Liso, Choro di Lot-
 tatori Ateniesi.*

And. Inamorato cor
 Sù l'ali del tuo amor
 In campo vola :
 Dal ciglio del tuo Sol prendi coraggio;
 Irea ti mira, vn raggio
 Degli occhi tuoi, l'anima mia consola,
 Inamorato, &c.

Med. Amici omai scegliate

A suoi Lottatori Ateniesi.

La ferocia del cor son le vostre alme
 Nate a gli allori, e a coltiuar le palme.
*Al suono di Sinfonia bellicosa si muoue uno de
 Lottatori contro d'Androgeo.*

And,

And. Di due braccia robuste il cor si ride:
Così Acheloo domato fù d'Alcide) lo atterra
Al replicato suono si muove un altro
Lottator contro Androgeo.

And. Tù che ti vanti emolator d'Anteo,
Dà Androgeo imparà a riportar trofeo. *lo att.*

Med. Cieli soffrir non posso
Del Greco vincitor l'altero orgoglio
Fermati Androgeo: bramo
Di cimentarmi anch'io l'acciar mi spoglio.

And. Prence per atterrarmi,
Del tuo ciglio Regal basta vn sol lampo,
Pur s'hai tal brama in petto
Mi fermo in campo, e la disfida accetto.

Lis. Signor ti prefagisco
La vittoria è sicura;
Trouar stanco il nemico è gran ventura.

Med. Eccomi ò Prence à l'alta proua accinto.

And. Già t'attendo *Med.* Io t'afferro.

And. Cedi, ò ti atterro.

Lottando insieme. Med. Io non cadrò, *A.* Sei vinto.

Lis. Ferma Signor: ohimè son giunto tardi?
Dal braccio di colui Giove mi guardi.

Med. Cieca Dea, spietata sorte,
Se douei oggi atterrarmi,
Perche ò Dio, perche non darmi
Trà le fasce pria la morte;
Cieca Dea, &c.

Parte Medo sdegnofo, seguito da suo Lottatori
Atheniesi.

Lis. Prendi, e in mio nome
Questa Sarpa donata
Reca ad Androgeo in dono;
Degni di premio i vincitori seno.

Ippolita getta dà la loggia nelle mani di Lis
una ricca Sarpa di color di foco, incà parte, con
l'altre Dame in tanto Androgeo si fa riuesti-
re

re dà un Seruo.

Lis. Del Lottator di Creta

Si mostra amante Irea;

Io già per mè non v'hò più dubbio alcuno;

Donna che dona: il resto iutenda ogn'vno.

Lis. accortosi nel maneggiar la Sarpa, che in v-
na parte di quella vi è vn nodo, con prestezza
lo scioglie, e tronatavi dentro una carta, la in-
uo'a senza, che Androgeo se n'aueggia.

E questo vn nodo, vn chiuso foglio al certo
Stabilito quì stà qualche concerto.

Si porta à presentar ad' Androgeo la Sarpa.

SCENA V.

Lis, Androgeo.

Signor questa t'inuia
Premio del tuo valor Irea la vaga.

And. Manda la benda à chi hà nel sen la piaga.

Pregiatissimo dono

Nel tuo color viuace,

De l'amorosa face

Contéplo il foco onde infiammato io sono.

Pregiatissimo dono.

SCENA VI.

Lis.

Parte Androgeo, ne auuisto

S'è del mio furto, ogni amator è cieco;

Per darlo a Medo io vò portarlo meco.

Quanto scaltre

Son le Donne d'oggi di:

Siano brutte, ò siano belle,

Sian canute, ò pur citelle.

Vo-

Voglion tutte auer l'amico:
 Mà s'io penso al tempo antico,
 Anco l'altre eran così,
 Quante, &c.

Ogni femina, ch'è vaga
 D'un sol cor poco s'appaga,
 Vorria sempre cento amanti,
 Gode poi trà doglie, e pianti
 Far penar chi s'inuaghi.
 Quanto, &c.

S C E N A VII.

Stanze di Medea.

Medea, Ippolita.

Son morta Irea, non hò piu core in sen,
 E voler del mio Destino,
 Che mi strugga il Dio bambino,
 Per vn ciglio, ch'è seren,
 Son morta, &c.

Ip. Medea tù scherzi ò non conosci Amor,
 Dal rubin di bella bocca
 Forma l'arco, ond'egli scosca
 Dolce strale in mezzo al cor,
 Medea, &c.

Med. Dunque à la Sarpa in seno
 Ponesti il finto foglio?

Ip. Essequiti hò i tuoi cenni. *M.* A la tua fede
 Appoggio il mio decoro, ardore, e affetto,
 Fingerai con chi adoro;
 Mà guarda poi, ch'Amor non t'entri in petto,

Ip. Ai colpi di Cupido
 Di selce hò'l cor, ne mai quel serpe alato
 Quest'anima infettò col suo veleno:

(Io

(Io mento Amor: sai tù qual fiamma hò in seno)

S C E N A VIII.

Liso, Medea, Ippolita.

Alta Reina in questa Corte è giunto
 Il gran Teseo. *Ip.* Chi è giunto Liso? chi?
Lis. De' Mostri il Domator, l'Eroe d'Atene:
 Eccolo appunto: ei con Egeo s'en viene,
 trà se *Ip.* Giubila ò cor, ò quanto
 Sospirasti penando il suo ritorno!
Lis. Con questo foglio intanto
 L'orme à tracciar del mio Signor io torno,

S C E N A IX.

Teseo, Egeo, Medea, Ippolita.

EQuì il mio Sol! ai vaghi suoi splendori
 Struggiti ò cor, ma non scoprir gli ardori.

Eg. Reina, ecco il Campione

Della cui spada al fulmine tremendo
 Cadè Procuste incenerito al suolo

Ip. Entro quei lumi Amor spiegò il suo volo.

mirando Tes. *Eg.* Ben e douer, che quel Eroe ti
 Il cui valor fù domator de mostri. mostri,

Tes. Alta Medea, le di cui note orrende

Scuoton gli Abissi, e impongono leggi à Pluto,

A tua virtù con immortal tua palma

Cedo l'impresè (ed'al mio ben quest'anima)

Med. Eccelso Heroe, le gesta tue sublimi

Trombe son de la Fama,

Nè troncò mai la spada tua, che allori,

Mà

trà se (Mà l'Idol mio sà trionfar de cori)

Eg. Hà la destra tua immortale

La fortuna per la chioma:

Quella claua tua fatale

Che non vince, e che non doma:

Med. Scorgo amica dà lunge

Sfauillar del mio Sol le luci belle,

Seguimi, *Ip.* Vengo, ah! tormento ò Stelle!

SCENA X.

Teseo, Ippolita.

Ippolita, Ip. Deh taci:

Non mi scoprìr sotto mentito nome

D Irea mi celo, Irea ciascun m'appella,

Nel Giardino Reale

Cor mio t'attendo. *T.* sì: vatene ò bella.

Qual farfalla amorosa al tuo splendore,

Volerò in breue à incenerirmi il core,

Chi è prigionier d'un crin,

Non sperì libertà;

Il cieco Dio bambin

Non hà dei cor pietà.

Chi è, &c.

SCENA XI.

Giardino Regio.

Medo in habito straniero coperto d'elmo, e visiera. Liso.

Seguimi.

Lis. S e doue in questi arnesi auuolto
Ti conduci ò Signor così sdegnoso?

Med.

Med. Trà quelle frondi ascolo

Attender voglio il mio nimico al varco:

L'ucciderò. *Liso.* Deh non t'hauessi mai

Consegnato quel foglio. (broglio!

Med. Che parli? *Liso.* Nulla, ò son in grande im-

Medo spiega la carta, e la legge.

„ *Androgeo* Idolo mio trà l'ombre cieche

„ *Della notte t'attendo*

„ *Entro il Parco Real al marmorio*

„ *Dei fuggitini argenti*

„ *Brama Irea palesarti i suoi tormenti.*

Verrà chi brami à ritrouarti, ò cruda,

Mà spetro errante, ed ombra fredda ignuda.

Io voglio vendetta.

Amante mio core.

Quell'empio, che vuole

Rapirmi'l mio Sole,

Estinto se'n cada:

Si caugi in ispada

D'Amor la Saetta.

Amante mio core

Io voglio vendetta.

SCENA XII.

Ippolita. Medea, che sopraggiunge.

S On amante, e son contenta,

Scherzo, e rido in fra pene:

Dolci son le mie catene,

Baccio il Dio, che mi tormenta

Son Amante, &c.

Med. Irea quì trà momenti

Spunterà il mio bel Sole:

Con finte voci, e con mentiti incendi

Adempi i cenni miei: sò, che m'intendi.

Trà

Trà sè, Ipp. Che strano incontro è ò Cieli!
 Che far dourò: *Med.* Trà quelle piante ascose
 In offeruata vdirò il tutto. Amore
 Vuol, ch'io celi per anco
 L'aurea Saetta, onde piagomi il core,
 Da l'aspetto di quel volto
 Non sà l'alma scatenarsi.
 Se vagheggio in quel sembiante
 Il volume sfauillante
 Del suo crine innanellato,
 In quel carcere dorato
 Vola il core à imprigionarsi.
 Da l'aspetto, &c.

Si ritira in disparte

Ipp. Pur m'è forza vbidire
 Di quel suo cor à l'amorosa brama;
 Gran tormento, è d'un alma
 Douer finger amor con chi non s'ama.

SCENA XIII.

*Androgeo con la Sarpa. Ippolita Medea
 in una parte della Scena celata Teseo
 che sopraggiunge, e si ferma inof-
 seruato dà l'altra.*

And. **M**ia bella *Ipp.* Mio tesoro.
Trà sè Tes. Con Androgeo il mio Ben!
And. Baccio il tuo dono.
Ip. Ed'io il tuo ciglio adoro.
Trà sè Tes. Tanto ascolto, e non moro!
Ipp. Idolo del mio cor, dolce mia speme,
 Quest'alma innamorata
 Pertè more, in tè viue.
Trà sè Tes. Ah perfida, ed ingrata.
Ipp. E di tè prima ogni altro oggetto abborre.
Trà sè Med. Troppo al viuo discorre

And.

And. Sospiro quel momento
 Di stringerti al mio sen dolce contento.
Ipp. Verrà quel dì: mà in tanto cauto auerti
 Di celarlo à Medea.
Trà sè Med. Come! non sono
 Questi i nostri concerti.
Trà sè Tes. Non vaneggio non sogno!
And. Sepellirò nel sen. d'Amor la face,
Ipp. Solo è vero amator quel, ch'opra, e tace!
Trà sè Tes. Hienna ingannatrice;
 T'odo infedel, non son vn sordo Ulisse.
Trà sè Ipp. Misera mè, se il mio Teseo m'vdiffe,
Med. Più soffrir non poss'io: rea gelosia
Trà sè Troppo il core mi punge. Irea, Irea,
Ipp. Ahimè. parti Signor questa è Medea
Tes. Vendicarmi saprò contro la rea. *parte.*
And. Dolce gioia gradita, *(vita.)*
 Fuggir voglio il suo incontro. (à 2.) *A Dio mia*

SCENA XIV.

Medea Ippolita.

EMpia, cotanto ardisci
 Così i Regi miei cenni
 Osi schernir? così Medea tradisci!
Ipp. Io tradirti? *Med.* A qual fine
 A l'Idol mio dicesti,
 Ch'in lui viui, e in celarmi
 L'amoroso suo ardor cauto egli sia?
Ipp. E tanto può turbarti vna bugia?
Med. Solo è vero amator quel ch'opra, e tace!
Ipp. Non sai, ch'era il mio labro à l'or mendace?
Med. Mio tesoro, mio ben: dirai, che queste
 Voci non son d'inamorati spiriti?
Ipp. E ver, anzi così sol per seruirti,
Med.

Med. Dunque fingesti: *Ip.* Ancor pauenti; *M.* rea
 Condona in me di gelosia la forza;
 E se recar pur brami
 Ristoro al cor d'una Reina accesa
 Non tralasciar l'incominciata impresa,
Ip. Affanni penosi.

Sospiri amorosi
 Per te fingerò,
 Se più non vedrò,
 Che geloso timor t'agiti l'anima
 Ne al seren del tuo cor turbi la calma;

Med. Nò nò, che Gelosia
 Più albergo non avrà ne l'anima mia,
 Fuggi fuggi: dal mio petto
 Gelosia mostro crudel:
 Non haurai più in me ricetto,
 Non hò cor per il tuo gel.
 Fuggi, fuggi &c.
 Vola, vola in altro seno
 Gelosia Furia d'Amor;
 Sfoga in Dite il tuo veleno,
 Lascia libero il mio cor.
 Vola, vola &c.

S C E N A XV.

Egeo. Teseo

A Mico, e qual fortuna
 Turba il tuo ciglio, e il tuo sereno in bruna;
Tes. Gli astri, ch'han volto d'oro
 Pionon su questo crin sofferrei influssi.
Eg. Ne penetrar il tuo Destin mi lice?
Tes. Il mio Fato mi vuol Uomo infelice.
Si sente nel Giardin rumore di spade.
Eg. Ma qual fragor di spade
 Qui d'intorno risuona?

SCE

S C E N A XVI.

Liso. Egeo. Teseo.

Sire, Sire, soccorso.
 Sconosciuto guerrier di brando armato
 Hà con cieco ardimento
 Assalito il mio Prencipe. *Eg.* ò Dei! *T.* Che sento?
 Ad vn colpo formidabile
 Di mia destra insuperabile
 Sì, sì, sì,
 Perirà,
 Caderà
 Quel fellon, che l'assalì.

Parte per soccorrere Medo.

Lis. Hà cento Furie in petto.
 Verso l'oblio profondo
 Io men volo a celarmi à l'altro Mondo.

S C E N A XVII.

Egeo.

S In ne'Regali Alberghi
 Osadestra omicida
 Contro il figlio d'un Rè snodar l'acciaro!
 E taci o ancor? ne à inferocirmi imparo!
 Dal cupo Baratro
 Megera anguifera
 Volami in sen:
 Nel petto infondimi
 D'ira mortifera
 Aspro velen.
 Dal cupo &c,

SCE

SCENA XVIII.

Medo nell'habito suo di prima:

Liso. Egeo.

Ch'io narro conferma. *L.* Io so l'pauento,
Che si scopra, *M.* Non più.
S'inchina al Padre.

Con cor diuoto
Mi inchino ò Rè del tuo diadema a i rai,
Lis. Sia maledeto à l'or, ch'io l'incontrai?
Eg. Figlio? qual giusto nume
Illeso à mè ti rende?
Chi r'oltraggiò?
Medo Mascherato ttà l'elmo
S'auentò il traditor contro il mio seno:
M'assalì, mi diffesi, e incoraggito,
Da l'innocenza mia,
Lo costrinsi à la fuga. *L.* ò che bugia! *à parte*
Medo. Liso, chi il tutto vide,
Conferamr può il successo. *L.* ò me infelice!
Medo Parla. *L.* E vero Signor quant'egli dice,
Medo. Dal sen del fuggitiuo
Questa sarpa squarciai: Signor l'istessa
Per farne crudo scempio,
Ci scoprirà l'assalitor, quell'empio,
Eg. Se al mio sdegno
Quell'indegno
Olocausto non cade à piè del Trono,
Non son Egeo, ne Regnator io sono;

SCE-

SCENA XIX.

Medo, Liso.

Sortì ò Liso la ftode, e ciò, ch'à danno
Del mio riuai io non oprai col brando.
Oprato aurò con fortunato inganno.

Lis. E Teseo? *Medo* Non mi vide.
Morirà Androgeo. *Lis.* E come?

Medo Odimi: vola

Con quella Sarpa al genitor, e fingi
D'auer scoperto il reo, fà, che trà ceppi
Il mio riuai se'n vada.

Lis. Al precipitio ohimè m'apri la strada,

Medo Amor con la frode

Fà scorta al piacer;

E degno di lode

Chi giunge à goder.

Amor, &c.

Cupido tiranno

Fà ardito ogni cor;

E spesso l'inganno

Trionfa in amor.

Cupido, &c.

SCENA XX.

Teseo, Ippolita, che sopraggiunge.

Non voglio più amar.
Non si pensa, che à tradir,
Ogni bella sà mentir,
Ogni donna sà ingannar.
Non voglio più amar.

B

1p.

Ip. Mio ben *Tes.* Chiudi quel labro
Lusinghiera Sirena.

Ip. A mè? *Tis.* Sì iniqua. *Ip.* In che t'offesi?
Tes. Taci.

Ip. Odi. *l'Tes.* Non più: scoperte hò le tue frodi:
Mà setu cangi fiamme, io spezzo i nodi,
Così. alma vscirà di seruitù;
Resta infedel, ne mi parlar mai più.

SCENA XX.

Ippolita.

Ferma *Teseo*; oue fuggi? ah ch'il tuo sdegno
E vn *Radamanto* ingiusto
Ch'à torto mi condanna;
Perfida gelosia l'alma t'inganna.

Se non crede

A la mia fede

Quel bel sol, che m'inflammò,

Cor amante, e che farò?

Se incatena,

E mi dà pena

L'adorata mia beltà,

Cor amante, e che farà?

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Galeria Reggia.

Medea, Ippolita.



Son risoluta.

Voglio così.

Chiedo ristoro,

E non consiglio:

Volto veimiglio,

Chioma, ch'è d'oro

M'incatenò,

E morirò,

Se à chi m'accese

Non fò palese

L'ardore,

Ch'il core

M'incenerì.

Son risoluta,

Voglio così.

Ip. A' tuoi cenni Regali

Non ricuso vbedir: ma perche mai

B 2

Tù

Tù stessa non discopri
 L'Incendio del tuo cor; e vuoi, ch'io finga
 Piaga d'Amor con chi non mi ferì?
Med. Son risoluta,
 voglio così.

SCENA II.

Liso. Medea. Ippolita.

Ferma il passo ò Medea, se veder brami
 Cinto d'aspre ritorte
 Chi tentò dar al figlio tuo la morte.
Med. L'empio dou'è di Colco, e di Corinto
 Rinouerò nel petto sno le straggi.
 Nel sangue dell'iniquo
 La fiamma estinguerò d'un Regio sdegno:
 Porgimi il brando, io suenarò l'indegno,
Lis. Ecco l'acciaro; il tuo valore adopra,
 Il reo sen vien: lei darà fine à l'opra.
Med. Mora il perfido, cada.

SCENA III.

*Androgeo condotto da Soldati incatenato,
 Medea. Ippolita. Liso.*

O'Cieli! anco Medea
 Sdegnosa impugna à danni miei al spada!
Med. Stelle, che miro!
 Sogno, ò deliro;
 Misero core
 Sento, ch'in tè
 Manca il vigore;
 Son fuor di mè.

Lascia

*Lascia cader à terra la spada, e parte stupida,
 e confusa seguita da Ippolita.*
Ip. Strano successo. *Lis.* Io non l'intendo à fè,
 O' là! da voi guidato
 Sia il prigionier trà ceppi, il Rè l'Impone;
 Effeguite d'Egeo l'alto comando:
 Da l'ira di costui fuggo volando.

SCENA IV.

Androgeo.

Dite ò Numi in che peccai,
 Che vi fece questo cor;
 Crude Stelle, e perche mai
 Contro mè tanto rigor;
 Sconosciuto guerriero
 Con la spada m'assale, io mi diffendo;
 Per comando Reale
 Cinto son dà catene, e non à pena
 Sù queste soglie arriuo,
 Che Medea furibonda il brando arròta
 Contro il mio seno, e la cagion m'è ignota.
 Fato perfido,
 Sorte rigida
 Placa un giorno il tuo furor.
 Dite ò Numi &c.

SCENA V.

Teseo. Ippolita.

CH'io più t'ami ò: questo nò.
 Nel sen più non ardo,
 Spezzato hò quel dardo,

B 3 Ch'il

Ch' il cor mi piagò.

Ch' io più t'ami? è questo nò.

Vuol partire Ippolita lo ferma.

Ipp. Arresta idolo mio

Le fuggitive piante,

Odimi almeno. *Tes.* che dir vuoi; *Ipp.* scopri ti

La mia innocenza. *Tes.* Ancora

Lusingarmi tù credi?

Ipp. Ah nò, *Tes.* Concentra

Le menzogne nel cor. *Ipp.* Senti. *T.* non voglio:

Troppo sò, troppo vidi. *Ipp.* E che mirasti?

Tes. Donna sei: tanto basti.

Ipp. Tempra è caro il tuo rigore,

Son gl'affetti miei sinceri.

Tes. Mi ribello al Dio d'Amore,

Cerco glorie, e non piaceri.

Ipp. Piangerò sino, ch'io vedo,

Ch'al mio ardor fede tù dai.

Tes. Piangi pur quanto tù sai,

Che a tue lacrime non credo.

SCENA VI.

Ippolita.

Misera, ben conosco
Del mio mal la radice: vn finto amore

Vere pene m'arrecà,

E di Teseo lo sdegno

Deriua sol da gelosia, ch'è cieca.

Pargoletto Arciero ignudo

Stai trà fiamme, e pur sei crudo,

Ne mai fine hà il tuo rigor;

Felice è sol chi non conosce Amor.

Tendi lacci ascolo al varco,

Con la corda, ch'haine l'arco

Leghi l'alme, e sferzi i cor;

Felice è sol chi non conosce Amor.

SCE.

SCENA VII.

Medo. poi Liso.

Festeggia, e godi

Lieto mio core;

Trà ferrej nodi

Giace chi abborri.

Pronto ricorri

Sempre à le frodi,

Se trouar brami

Sorte in amore.

Festeggia &c.

Lis. Signor il Rè quì giunge;

Medo. Per machinaral mio riuai la morte

Con finto pianto in tenerir io voglio

Il cor d'Egeo: con lacrimoso ciglio

Che non ottien dal genitore il figlio;

Lis. Scaltro pensier! Senza vestir la gonna

E più astuto costui d'ogni gran donna.

*Medo vedendo comparir il Padre finge di pian-
gere.*

Medo. Distillateui

Tutti in lacrime

Occhi dolenti.

SCENA VIII.

Egeo: Medo. Liso.

Piange Medo? che miro!

Figlio non lacrimar;

Sono le doglie tue fiere mie pene,

Lis. Come sà finger bene!

4 B Eg.

Eg. Varcherà chi l'offese
Del torbido Acheronte
Le voragini accese,
Ti saprò vendicar.
Figlio non lacrimar.

Med. Sol d'Androgeo la morte
Può placar il mio duol. *Eg.* Morrà l'iniquo:
Saprà Nemese offesa
Contro l'empio vibrar la spada acuta.

Med. E giusto il tuo voler, se non si muta.

Eg. Liso fa, che à momenti
Mortifero veleno
Tronchi la vita al prigionier.

SCENA IX.

*Medea. Egeo. Medo.
Liso.*

CHe sento!
Sospendi ò Rè l'alta sentenza. *Medo.* ò Cieli
Auerfi al mio gior! *Lis.* Simula ò Prence,
Ne ti smarrir. *Med.* E come
Indur si lascia Egeo.
Da vn solo inditio à condannar per reo
Ospite amico? ed vn guerrier sì forte
Sententiar puoi senza difesa à morte?
Signor fa, ch' à mè scorto
Sia il Greco Prence, in dono à tè lo chiedo.
Eg. Medea sai ch' il tuo labro
Il mio arbitrio incatena: al tuo gran merto
Sciolto da ceppi il prigionier concedo.

Partono 4. Soldati à levar Androgeo.

Med.

Med. } Respira }
Medo. } Sei morto } ò cor. *L.* Cella il tuo duolo
Med. Io d'Androgeo le colpe (ò Medo,
Bramo punir; e s'egli errò, sfogando
Lo sdegno mio del traditor nel sangue
Cadrà l'empio al mio piè vittima e sangue.
Lis. Signor à fè pauento,
Che si scopra la frode: io già mi sento
Predirlo al cor dà innusitato affanno.
Medo. Trouar saprò qualch'altro nouo inganno.

SCENA X.

*Androgeo. Medea. Egeo.
Medo. Liso.*

Sourano Rè, ch à la famosa Atene
Dai nobbil leggi, e libri
Con retta lance è giusti premi, e pene,
Perche sì fiero à danni miei riuolto
Eg. Chiudi audace quel labro: io non t'ascolto.
And. Numi, di qual dilitto *parte*
E rea quest'alma? alta Medea palesa
Le colpe mie, se pur errai. *Med.* Ti basti
Intender sol, che questo cor pietoso
Il carcer tenebroso
Ti cangiò in questa Reggia, e s'oscurato
Con opre indegne aurai
De' tuoi Regi natali il bel sereno,
Perfido morirai: (ma in questo seno.) *parte*
And. Vario da miei natali! e quando mai
Tal si rese il mio cor? dicalo Atene,
B *s* Dicalo

Dicalo il Mondo, e tu gran Prence, in cui
Del Mondo ammirò ogni virtù raccolta.

Ma tu Signor, perche di strali d'ira

Armi contro di mè l'arco del ciglio?

Medo. Chi è nemico del Padre, è in odio al figlio.

And. Così dunque ò destin fiero, e proteruo *(parte)*

M'Abbandona ciascun e ne à vdir quì resta,

Le mie giuste discolpe altri, ch'vn seruo?

Odimi ò Liso: à tè

Forza è pur, ch'io mi volga. *L.* Io non ascolto

Chi è in disgratia al mio Rè. *parte.*

SCENA XI.

Androgeo.

C Ieli sogno? ò son desto e or ben comprendo

D'hauer nemici è la Fortuna, e il Fato:

Ma s'io son del destin ludibrio, e scherno.

S'il Ciel non m'ode, inuocherò l'Inferno.

Cupi Chioftri

Seppellitemi;

Tetri mostri

Deh ingiortitemi,

Sù venite à diuorarmi:

Ah che l'Inferno ancor nega ascoltarmi.

SCE-

SCENA XII.

Loco dilitioso.

Egeo. Teseo.

D I viuer felice
Non sperì chi è Rè
De' monti le cime
Dal sol indorate
Son sempre le prime,
Dal Ciel fulminate:
Altezza sublime
Sicura non è.
Di viuer &c.

Tes. Signor qual Fato auerso

Al Regio cor la dolce pace in festa?

Eg. L'Idra di questo Regno

Fiera estolle i suoi capi; i figli alteri

Del nimico Pallante

Con temerario orgoglio

Arman legni, e falangi

A danni miei per occuparmi il soglio?

Tes. Si io son qual fui, domar saprò gli audaci:

Farò che nel lor sangue

Alto Signor il Regal manto in ostri;

E Teseo auezzo à debellar i mostri.

Eg. Inclito Eroe più di fortuna itata

Non temo i colpi: impenetrabil scudo

Fia il tuo valor à questa benda aurata.

De l'armate mie squadre

|| Duce supremo or ti dichiaro. *T.* ò Cieli!

|| E presago il suo cor d'essermi Padre.

A tanto onor prostratto

B 6

Eccello

Eccelso Rè sul tuo diadema io giuro

In guerriera contesa ,

O' vincer, ò morir in tua difesa .

Eg. Ne i campi di Marte

L'orgoglio nemico

Domar t' vedrò ;

E sò , ch'vdirò

Vnito in guerra vn dì tonar pugnando

Al fulmine del Ciel, quel del tuo brando.

SCENA XIII.

Teseo.

Ippolita infedel , la tua incostanza
Fà, ch'io lasci Cupido , e al Dio dell'armi
Or consacri il mio cor per vendicarmi .
Ne la rete del rigido Arcierò
Teseo prigioniero
Mai più non cadrà :
Tropo è cara al mio cor la libertà .

SCENA XIV.

Medo. poi Liso.

Piante ombrose à voi mi porto ,
Per temprar il mio martoro ;
Più ch'in grembo à stratti d'oro
Trovo qui pace , e conforto .

Lis.

Lis. Signer del tuo rivale

Già pubblicata è l'innocenza in Corte .

Med. Ciò non mi turba , ad onta

Di Medea , de le stelle , e della sorte .

Aurà Androgeo la morte .

Lis. O quanto è fier ! *Med.* Conosci questo foglio ?

Gli mostra la carta d'Irea dà lui ressigillata.

Lis. E' la carta d'Irea . *M.* Prendi , e in suo nome

Ad Androgeo la reca .

Lis. A qual fin . *M.* Penetrar à tè non lice

Del mio core gli arcani .

Essequisci i miei cenni ,

Parti , che restar solo

Gode chi è amante . *L.* Ad vbiditti io volo .

Medo. O' quai vasti pensieri

Ne la mente raggiro ! à la fresc'ombra

Di questi lauri affiso

Vedrò se i miei martiri auer quì ponno ,

Se non pace, almen tregua in grembo al sonno .

Placido Nume

Spegga le piume ,

Volami in seno, e il tuo sopor gradito

Doni breue riposo à vn cor ferito ,

SCENA XV.

Medea. Ippolita. Medo, che dorme.

Innocente è il mio ben, ma in vano io tento

Trà confusi accidenti

Scoprir l'assalitor di due innocenti :

Ipp. Riuelator del tutto

E il tempo volator : in tanto io godo

Dell'innocenza del tuo ben diletto ,

(Simulo gioie, & hò l'Inferno in petto.)

Med. Ferma sognando *Ip.* Quì chi fauella ?

B 7

Med.

Med. Medo parmi à la voce *Ip.* In grembo ai fio:
Eccolo affiso: ei dorme. (ri.)

Medo. Rendimi, *Med.* Ei sogna. *Medo.* Infido.
Ciò, ch'al crin mi rapisti, ò qui t'uccido.

Med. Prence ti fueglia. *Medo.* ò Ciel! oue son iog

Med. Figlio. *Medo.* Reina, ah che rimiro! ò Dio!

Med. Quai fantasmi noiosi

Da le porte del sonno

Vscirono à turbar i tuoi riposi:

Medo. Parcamì, che Teseo

M'inuolasse à la fronte aureo diadema,

E che guerriero indegno

M'vsurpasse d'Atene il soglio, e il Regno!

Med. Infausto sogno. *Ip.* D'aureo serto ò quanto
Saria di tè l'Idolo mio più degno.

Trà se mirando Ireo.

Medo. Ah furia del mio cor. *Med.* A chi fauelli:

à Ip. *Medo.* Quest'alma innamorata

Con l'ombre anco delira, ah dispietata! *à Ip.*

Ip. A me volge i suoi sdegni, io ben l'intendo;
nasce da miei dispreggi il suo furore.

Medo. Mostro di crudeltà sbranami il core.

Med. Che deliri son questi?

Medo. M'adiro ancor con quei fantasmi infesti.

Ip. O' come insegna l'accortezza Amore

Med. Seguimi ò Prence, *Medo.* ò Dio. *M.* Vano

L'Anima non t'ingombre; (timore)

Folle è colui, che preta fede à l'ombra.

Medo. Ah temo sol, che sotto oscuro velo
Voglia con l'ombre aprirmi i lumi il Cielo.

Med. Dolce amor, germe diletto

Rasserena il mesto ciglio;

Non temer amato figlio,

Il tuo duol scaccia dal petto.

Rasserena &c.

Medo. L'ira del mio destina lasso pauento.

Med. Caro ben, dolce contento

Sul

Sul tuo labro il riso torni;

Tù godrai felici giorni,

Dal tuo sen voli il tormento.

Sul tuo labro, &c.

SCENA XVI.

Ippolita.

O R che sola rimango
Apri il varco ai sospir misero core:

Mà tù spietato amore,

Ch'in questo sen vibrasti

Acceso stral con barbara inclemenza,

Tù palesa al mio ben la mia innocenza.

Fortuna, se degg'io

Penar sempre così,

Fà pur, che cieco oblio

M'inuoli a i rai del dì.

Destino, se il mio core

Così deue languir,

O cangia il rio tenore,

O lasciami morir.

SCENA XVII.

Egeo, Medea. Medo.

Figlio di che paenti?

Chiude Teseo nel petto

Alma d'Eroe, ne mai di lui più degno,

Ne più inuito Campion vide il Cel Greco;

Chi crede à l'ombre, al par de l'ombre è cieco.

Medo. Non sempre il sogno è vaneggiar de sensi:

Simolacro del vero

Tal or si rende, e sotto l'ombre oscure

B 8

Gio-

Gione dipinger Suole
 Spesso al mortal l'acerbe sue sventure,
Med. Dal popolo acclamato
 E di Teseo il valor: sai, che ne i forti
 La brama di regnar sempre s'auanza,
 E le corone aurate
 Han sol fermezza in sù le tempie armate:
Eg. O di Medea: pria che la noua Aurora
 Sorga dal Gange ad indorar le sponde,
 Con l'arti tue profonde
 Fà ch' il Nume d'Averno à tè discopra
 Le fortune di Teseo, indi à mè suela
 Ciò, ch' il Tartareo Gione à tè riuela.

Med. Sù l'onde Stigie
 Frà l'ombre pallide
 Discenderò;
 Con note magiche
 Tremar farò
 Pluto in Abisso, e in Ciel la Triuia Dea;
 Farò veder ciò, che sà oprar Medea.

SCENA XVIII.

Androgeo . Liso.

A Mè quel foglio? *Lis.* A tè Signor 'inuiua
 La bella Irea. *And.* Che sento?
 O come in vn momento
 Cangia volubil sorte il suo semblante!
 Poc' anzi in doglie, or trà contenti immerso
 Lieto respiro, e fortunato amante.
Spiega la carta, e tacitamente la legge.
Lis. O con qual lieto ciglio
 Legge il semplice il foglio:
 Non preuede l'incanto il suo periglio.
And. Intesi in questa notte

I cen-

I cenni adempirò dell'Idol mio,
 Verrò à la fonte *Lis.* ò voglia Amor pietoso,
 Ch' in grembo ai fior non troui il serpe ascoso.
And. Ombre venite,

E copra folco vel mie dolci errori;
 Raggi Febei sparite,
 E à serenarmi il cor spuntin gli orrori:
 Se in questa notte abbraccio il mio tesoro,
 Odio la luce, e l'ombre solo adoro.

SCENA XIX.

Liso.

P Ouero innamorato;
 Con troppa cieca fede
 Ei corre al precipitio, e non lo vede.
 S'io credessi innamorarmi,
 Vorrei trarmi
 Il cor dal petto.
 Donne mie non mi vedrete
 Inciampar dentro la rete,
 Ne piagarmi
 Potrà vn guardo lascinetto?
 S'io credessi &c.
A conoscer son auezzo
 L'arte, e il vezzo
 D'vn bel viso.
 Scherzerò con belle, e brutte,
 Parlerò d'amor con tutte,
 Mà conquiso
 Non farò da vn vago aspetto?
 S'io credessi, &c.

B

9

SCC.

SCENA XX.

Luna piena in Cielo notturno .

Selua con orrida Spelonca , dentro à cui si vede il Sepolcro di Procuſte .

Medo .

TRiforme Dea , che ne' Tartarei Alberghi
Cinta d'argentei raggi
Frà gli orrori più ciechi
Pallida luce al Rè de l'ombre arrechi ,
Dimmi tù , se augel rapace
Così rode à Titio il core,
Come io son da duol vorace
Lacerato à tutte l'ore ?
Trà queste folte piante
Oue hà il mesto ſilenzio oscuro nido ,
Vuol Medea, ch'io l'attenda : io quì m'affido,
Sipone à sedere ſoua il tronco d'un arbore .
Gelosia di Regio ſtato
Và inasprendo il mio dolore ,
E lo ſtral del Dio bendato
Mi tormenta à tutte l'ore .
Quì compariſce ſoſca nube ad oſcurar la Luna,
Ma qual torbida nube
Copre di Cintia i vaghi rai lucenti ?
Moſtruoſi portenti !
Par, che s'apra l'Abiſſo , arde la Selua,
E trema il ſuol con iterate ſcoſſe :
Queste ſon di Medea magiche poſſe .
Al fragor d'un fulmine ſi ſquarcia la nube , e
ſi vede nell'aria Medea ſoua un carro
ſirato da due Draghi Infernali .

SCE-

SCENA XXI.

Medea ſul carro , Medo .

ALati Corſieri
Del Regno di Dite ,
Che l'Etra fendete,
Non più traſcorrete
Di Giuno i ſentieri.
Vbedite
De'miei Carmi a la virtù :
Sul verde ſuolo
Scendete à volo,
Sibili
Orribili
Non s'odan più .

Scende à terra .

Medo Reina eccomi pronto
A cenni tuoi : ma dimmi ?
Che penſi oprar trà queste caue orrende ?
Med. Dal liuido Acheronte
Cinta d'oscure bende
O figlio à tè mi porto
Per dar con questa verga
Pace al tuo duolo, e viua voce à vn morto .
Medo L'opre di tua virtù ſtupido attendo .
Med. Apraſi quella Tomba .
Quì s'apre il Sepolcro , e ſi vede il cadauere
di Procuſte ucciſo da Teſeo .
Queſti , che dà Teſeo
Cadè traſſitto, à raiuar m'accingo.
Trà quelle fredde labra
Farò , che ſia coſtretto
Nudo ſpirto à ſpiegar detti veraci ;
Tu il tutto oſſerua , attento aſcolta, e taçì .

Dà

Dà gl'Antri di morte,
Dal centro profondo,
Spirto immondo
Sù rissorgi,
Inuisibile omai porgi
Anima, e voce à questa salma esangue.

Qui il Cadauere si moue,

Medo Strano portento ! ah mi si gela il sangue.

Med. Sù fauella

Alma iubella ;

Di Teseo di? che sarà?

Regnerà ?

Calcherà

D'Atene il Soglio, e rapirà lo Scettro?

Parla imago di Morte, orrido spettro.

Cad. Ah perfida Magia ! fin ne la fossa

Tiranneggi gli estinti :

Ma qual forza non cede à la tua possa ;

Med. Di, ne mentir. *Cad.* Haurà

Teseo il Regno d'Atene ;

Così vuol il Destin, così sarà. (mentir)

Medo Che ascolto ò Dei ! *Med.* Ciò non sarà, tu

Fuor da le soglie ardenti

Per impedir quanto hà risolto il Fato

Sorger farò tutto l'Inferno armato.

Medo Ah, che da Pluto in van soccorso aspetto,

Se accolte hò già tutte le Furie in petto.

Med. Riedi meco à la Reggia,

Nè pauentar, anco il Destin si muta ;

E tu piomba in Auerno alma perduta.

Qui il Sepolcro col Cadauere si profonda sot-
terra, e Medo ascende sul Carro con

Medea partendo con essa
per l'aria.

Medo Chi è nato ai martiri,

Già mai goderà.

Med. Dà bando ai sospiri,

Teseo

Teseo morirà.

Medo Decreto superno

Mutar non si può.

Med. Con armi d'Inferno

Col Ciel pugnerò,

Segue il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.



A T.



ATTO TERZO SCENA PRIMA,

Sala Reggia con lumi in tempo
di Notte.

Teseo.



Edi Amor, cedi à Bellona,
Già in campo risuona
Di Marte la tromba;
Al suon, che rimbomba
Io fuggo il riposo;
Nel cor bellicoso
Si desta l'ardir:
Trà schiere
Guerriere
M'accingo al ferir:
Nei campi di Gradiuo
Mieterò noue palme, e nel portarmi
Lontano da colei, che m'hà tradito,
Troverò la mia pace in mezzo à l'armi.

SCE.

SCENA II.

*Liso seguito da alquanti Soldati:
Teseo.*

E Ccolo à punto. Amici
Circondate il guerriero.
Tes. O là! che pretendete;
Lis. Cedi l'armi Signor: sei prigioniero.
Tes. Io prigionier? *Lis.* Così comandò Egeo.
Tes. Il Rè pronto vbedisco; e fia sua gloria,
Che Teseo non contenda,
Mà vn sol cenno d'Egeo prigion lo renda.
Lis. Gran fortuna è la mia,
L'hauer senza contesa
Fatto di notte vna sì chiara impresa,
Tes. Son lo scherzo d'Amore, e del Destin.
S'è col Fato
Congiurato
A miei danni il Dio bambin.
Son lo scherzo
Lis. A fè che di costui
Seguir l'orme non voglio; e troppo ardito:
S'egli d'ira s'accende io son spedito.

SCENA III.

Androgeo, Liso.

C On la corda d'vn crine, ch'è biondo
Tende l'arco l'aligero Arciero;
Scocca ignudo da vn ciglio, ch'è nero
Dolce colpo, che fulmina il Mondo.
Tende l'arco,

Lis.

Lis. Poueto amante! ò come
 Da vna carta ingannato
 Crede ch'Amor à le sue fiamme arrida!
 A cader vâ chi hà vn cieco Dio per guida.
And. Liso, amico. *Li.* Signor. *And.* Quanto poss'io
 Ritardar à condurmi oue m'inuita
 La mia bella gradita!
Lis. Dopo la Regal mensa à l'or, ch'ogn'vno
 Stanco dà l'opre in dolce oblio stà immerso,
 Parmi à punto, che sia tempo opportuno,
And. Saggio parer: il tuo consiglio approuo.
Lis. Che strauaganza in Corte mai si vede!
 Chi hà i lacci al cor, chi le catene al piede.
And. Son felice.

Nel mio amor;
 Son pirausta, son Fenice
 D'vn crin d'oro à lo splendor;
 Gionue stesso cambierebbe
 Meco il Cielo, e volarebbe
 Di Leda sì vaga nel seno, e nel cor.
 Son felice
 Nel mio amor.

SCENA IV.

Liso.

O Quanto mi fan ridere
 Gl'amanti d'oggi! ò
 Questi bei gionani
 Fanno così.
 S'vn volto amabile
 Si rende placido
 A i lor sospir,
 Scherzano, brillano,
 E lieti adorano

Chi

Chi li ferì:
 Mà se poi rigido,
 E inesorabile
 E à i lor martir,
 Gemono, piangono,
 E s'adorano,
 E notte, e dì.

O quanto, &c.

SCENA V.

Medea, Egeo, Medo.

E Ti lagni Signor del mio consiglio?
 Vuoi, che viua Teseo?

Dunque sì poco Egeo
 Stima la prole, e il Regno,
 Ch'vn pellegrino indegno
 Amar vorrà più che la Patria, e'l figlio?
 E ti lagni Signor del mio consiglio?

Medea da vna parte, e Medo dall'altra
 s'inginnocchiano auanti il Rè.

Medo Padre. Med. Sposo, à 2. Se mai

T'impietosi di figlio vnile } i preghi,
 di moglie afflitta }

Fà, ch'il tuo cor al pianto mio si pieghi.

Eg. Sorgete: ò Dio conuiene,
 Ch'à vostre brame arrida.

Med. } O Teseo mora ò pur Medea } s'uccida
 Medo } Medo pur }

Eg. Morirà Teseo, sì, ma di qual morte
 Può perir chi è innocente?

Med. Dal popolo d'Auerno
 E fatto reo, se l'arte mia non mente.

Eg. Ah Pluto inganna. Med. E la ragiou convince.
 Sceglier de le tue Schiere
 Al commando Supremo

Cam.

Campion stranier da og'vn temuto, e forte,
E vn prouocar à danni tuoi la Sorte.

Medo Mio Rè, se da te solo
Dipende l'esser mio, se dal tuo sangue
Traffi la vita, e se tuo germe io sono,
Deh conseruar ti caglia
Tè stesso al Regno, e mè tuo erede al Trono.

Med. Questo vaso, che miri,
D'artossicate Spume
Del Trifauce Mastin tutto è ripieno,
Saprò con tal veleno
Dar la morte à Teseo, già ch'acconsenti.

Eg. Ah nò. *Med.* Come ti penti?

Eg. Pietà non conosciuta
Ne le viscere mie serpendo v'è:
Si fiera crudeltà
Par, che senti fuggir lungi da mè
S'intenerisce il cor, ne sò perche.

Med. Politico riguardo
Non conosce pietà: ma già che godi
Perder il Regno, e rimirarmi oppressa,
Beuerò dunque io stessa
Col mio figlio il velen. *Eg.* Nò, nò; fermate:
Viuete pur viuete
O miei cari, e con voi
Viva Teseo. *Med.* Chè? *Eg.* Nò: fa ciò che vuoi.

SCENA VI.

Medo, Medea.

Medo. **M**adre da tè protetto
Superar non dispero

De

De gli astri più crudeli
Ogni influssò seuerò.

Med. Vanne, o figlio adorato.

Medo. Serenato mi parto, e mi consolo.

Contro il rinal à vendicarmi io volo.

Tormenti, e sospiri,

Affanni, e martiri

Nel sen più non vò;

Contento viurò,

Or che gira per mè placido il Fato,

E'l mio fiero destin miro placato.

SCENA VII.

Liso, ch' esce da una parte della Scena.
Ippolita dal' altra. Medea.

Reina ecco le chiaui
Del carcer di Teseo, come imponesti
Ipp. Teseo prigion? che ascolto? o Cieli infesti!
Med. Le consegna ad Itea, poi vanne altrove.
Porge le chiaui ad *Ippolita*, indi parte.

Ipp. Di qual colpa; Medea
E reo il campione? *Med.* Per stabilir sul crine
Al Regio sposo, e al figlio.
D'Atene la corona,
Politica ragione

Contro il gueriero à inculdelir mi sprona,

Ipp. Dunque vn fantasma, vn sogno,
Strugger può la clemenza in Regio core?

E à vn'ombra del pensier creder vorrai?

Med. Eh fida amica, il tutto ancor non sai.

Ne le Regie mie stanze

Quelle chiaui riserba, iui m'attendi

Già la notte s'auanza, onde il mio Vago

Dal

dal tuo foglio auisato
 Trà penosi rormenti
 deue l'ora aspettar de' suoi contenti.
App. Parto à effeguir i cenni tuoi Regali.

Trà sè nel partire.

O quanto à fè t'inganni,
 Se credi, ch'il mio cor
 Voglia per tè in amor
 Finger affanni.

O quanto, &c.

SCENA VIII.

Medea.

Volano l'ore, e pigro pur mi sembra
 A giunger quel momento,
 In cui deuo scoprir al mio bel Nume
 Quell'amoroso foco,
 Che mi v'è distruggendo à poco, à poco.

Amar, e tacere

Lo faccia chi può.

Se peni, se taci

L'incendio del core,

San gl'occhi loquaci

Scoprire l'ardore,

Ch'il cor t'infiammò,

Amar, e tacere, &c.

Amar, e tacere

Possibil non è.

S'in petto il martiro

Celar ti compiace,

Vn guardo, vn sospiro

Palesa la face,

Ch'Amor ti vibrò,

Amar, e tacere, &c.

Lo

Lo faccia, chi può.

SCENA IX.

Notte con Cielo Stellato Parco Regio irri-
 gato dà acque scaturienti da vn Fonte.

*Medo. Liso con picciola lanterna
 nelle mani.*

SAcridi, e muti silenzi, ombre notturne,
 Vn disperato cor à voi si porta:

Siatemi fida scorta

A l'impresa, ch'io tento; e tu quì celsa

Lo Splendor di quel lume

Lis. Mio Prencè mio Signor, placati prego

L'ira del cor. *Medo.* T'acheta,

Lis. Che Cerbero spierato!

Medo. D'acuro stilo armato

Farò veder con l'opre,

Ch'vn vero amor riualtà non s'offre.

Se Amor

Mi dà catene al cor,

Prigion mi vedo,

E pur non chiedo

Dal Nume aligero la libertà;

Ma così v'è.

Chi vuol gioire,

Conuien soffrire

D'vn volto amabile la crudeltà;

Ma così v'è:

S'vn crin

Mi lega al Dio bambin;

Cangia in ristoro

Il mio martoro

Vn

Vn volto fulgido, che mi ferì ;
 Mà vâ così
 Prima tormenti,
 E poi contenti
 Proua quell'anima, che s'inuaghì.
 Ma vâ così.

S C E N A X.

Androgeo.

A Cque limpide, voi,
 Che da vene di sasso
 Sussurrando sgorgate in vini argenti,
 Radoppiate vi prego il mormorio,
 Acciò l'Idolo mio non s'addormenti.
 Bella Irea, trà quest'ombre
 Vieni à la fonte à serenarmi il core :
 Al vago tuo splendore
 Ben potrò dir trà le tue braccia accolto ;
 Ch'Alba è vn sen, Sole vn occhio, e Cielo vn
 Speranza mi dice (volto,
 Ch'il cor goderà
 Che lieta, e felice
 Quest'alma farà :
 Spera dunque alma mia, spera, ch'amâdo ;
 Non si mantiene vn cor, se non sperando.

S C E N A XI.

Medo. Androgeo. Liso.

O Do il rital, *And.* Io sento
 Calpestar l'erbe, è questa Irea: non erro :
 Miro il balen de gli occhi suoi lucenti.

Medo

Medo. Questo il fulmine sia de'tuoi contenti.

Ferisce Androgeo. (quo

And. Perfido, *Medo* Mori, *And.* Ah traditor ini-
Cade Androgeo mortalmente ferito al suolo.
Lis. Hà fatollato il crudo il suo rigor.

Medo. Sei vendicato, o cor.

S C E N A XII.

Androgeo, che impugnando la spada tenta risorger per vendicarsi contro di Medo.

O Ve fuggi codardo: e ancor mi resta
 Tanto sangue, ond'io possa
 Vendicar l'onte mie: non anco vscito
 E per l'ampie ferite
 Questo spirito guerrier fuori dal seno:
 Empio ti sfido à singolar tenzone,
 Ti seguirò, ti suenerò fellone.
Parte seguendo trà l'ombre Medo l'assalitore.

S C E N A XIII.

Medea.

N On sperì di gioire
 Chi fauellar non sà :
 Chi tace il suo martire
 Non può trouar pietà.
 Non sperì di gioire
 Chi fauellar non sà,

SCE.

S C E N A XIV.

*Liso, che fuggendo da Medo s'incamina
versò la Reggia. Medea.*

D Al timore accieccato
Non sò doue dal lume il piè sia scorto.
M. Chi fia costui? *Lis.* Pouero Androgeo, e morto.
Med. Androgeo è morto: ò Cieli!
Questi è Liso à la voce, ò la! *L.* Che miro:
La Reina in quest'ore
A la fonte si porta:
M. Che fauelli d'Androgeo? *Lis.* Ah trà quell'erbe
Nel proprio sangue intriso
L'infelice spirò; Medo l'hà ycciso.
Med. Stelle, Numi, che ascoltos
Per qual cagion? *Lis.* Di Medo innamorato
Le frodi, e i tradimenti,
Che le rendono reo
Scoprir tutto prometto auanti Egeo.
Med. Ferma, oue fuggi? *Lis.* Io vado
Ad implorar auanti il Regal Trono
L'impunità con questa vita in dono.
Med. Mi siera me che intesi:
Medo fù l'omicida;
Nè sarà trà quest'ombre vn, che m'uccida:
Tra le ceneri del mio bene
Il mio ardor sepellirò;
Spezzo Amor le tue catene,
Cieco Dio più amar non vò.
Trà le ceneri &c.
Fato perfido, se rapito
M'hai quel bel, che mi piagò,
Sano in petto il cor ferito,
Cieco Dio più amar non vò,
Trà le ceneri, &c.

SCE.

S C E N A XV.

Ippolita, Teseo.

M Io ben da l'opre mie (to
Puoi comprender s'io t'amo: vn finto affet
Per seruir à Medea scopo mi rese
A l'ira tua, ne quest' o cor t'offese,
Te s. Ippolita condona
Il mio cieco furor: da tè riceuo
E vita, e libertà: l'offese oblia
D'vn'amante geloso anima mia,
Ip. Dolce cor mio
Dono à l'oblio
Ogni tuo error;
Pur, ch'al tuo seno
Idol sereno
Stringami Amor,
Dolce, &c.
Te s. Seguimi, ò bella
Vaga mia Stella,
Face del cor:
Cara mia vita
Gioie ci addita
Placido Amor,
Seguimi, &c.

SCE.

SCENA XVI.

Salon Reggio.

*Egeo, Medea, Medo.
Liso.*

Perfido, scelerato,
E così corrispondi
A tuoi Regi natali al dolce affetto
Di chi l'esser ti diede ah che giamai
Tal empietade in tè creduto aurei.
Medo Padre. *E.* Ammutisci. *Medo* O Dei!
Eg. Fuor dal tuo labro immondo
Più non esca tal nome,
Non più figlio mi sei.
Medo Madre. *M.* Ammutisci. *Medo* O Dei
Med. Trà l'Africane arene
Fuggi ò mostro crudel; il sen ti sferzi
Con le ceraste sue spietata Aletto:
Figlio non m'è chi hà vn cor fellone in petto,
Lis Or ch'il tutto hò scoperto, ah non è poco
Se da l'acqua mi saluo, ò pur dal foco,

SCENA VLTIMA.

*Teseo, Ippolita, Egeo, e li
Antedetti.*

Eg. **V**ieni, che temi?
E quì Teseo:
Med. Che veggo:

Chi

Chi al carcere ti tolse Eroe somano:
Ip. Ippolita, colci, ch'in questa Reggia
Irea si finse. io chiedo vn il perdono:
Teseo è il mio bē, e di lui Spola io sono
Eg. Che strauaganze ascolto:
Tes. Mio Rè, s' vnqua t'offesi,
Se vuoi, ch'à l'ira tua vittima io cada,
Prendi, e suenami il sen con questa Spada,
Eg. Che scorgo ò Ciel! onde tal brando auestig
Tes. Più celarmi non deuo Etra la bella
Fù la mia genitrice, e da quel brando,
Che tuo già fù, conoscer puoi mia cuna:
Tuo figlio i' son. *Med.* Che sento
Eg. O mia fortuna:
Tes. Padre. *Eg.* Figlio à 2. T'abbraccio.
Eg. Ecco Medea
D'vn mio errore amoroso il dolce frutto,
Ecco il sogno di Medo ora svelato,
Ne Procuste menti *Med.* Teseo deh in colpa
Il tuo tacer: dal tuo silenzio è nato
Ogni mio error: mà così volle il Fato,
Tes. Riuerita Reina à tè m'inchino.
Med. T'accolgo al scuo, ed à la finta Irea
Ogni errore perdona oggi Medea,
Eg. Per sì lieto successo
Io di Medo l'eccesso
Come colpa d'amor al fin condono.
Medo Io di Teseo al valore
Cedo il soglio d'Atene, & in emenda
Del mio trascorso indegno
M'acquisterò con questa Spada vn Regno.
Eg. Sia sopita ogni offesa, e ciascun veda,
Ch'al voler del destino
Forza è al fin, ch'il mortal s'acqueti, e ceda.
Med. Del Fato à la forza
Resister non sò,

A la

A la Sorte, ch'è rubelle,
 A gl'influssi de le Stelle
 Contrastar mai non si può.
 Del Fato à la forza
 Resistèr non sò.

Fine del Drama .